



Piccolo
Cottolengo
**Don
ORIONE**
MILANO

FORMAZIONE AL CARISMA

FORMAZIONE AL CARISMA

2[^] TAPPA SPIRITO DI FAMIGLIA

Fascicolo 5



LO SPIRITO DI FAMIGLIA IN DON ORIONE

LO SPIRITO DI FAMIGLIA IN DON ORIONE

“Non riconosco come mia una casa che non si presenti come una buona famiglia cristiana”. (Don Orione)

Svilupperemo la nostra riflessione di questa SECONDA TAPPA del nostro itinerario in tre momenti, a cui corrispondono tre fascicoli:

1. Lo spirito di famiglia in Don Orione (fascicolo 5)
2. Presente e passato del Piccolo Cottolengo (fascicolo 6)
3. Lo spirito di famiglia oggi al Piccolo Cottolengo (fascicolo 7)

LO SPIRITO DI FAMIGLIA IN DON ORIONE

Per affrontare questo argomento utilizzeremo il procedimento che usano i Vangeli per farci conoscere Gesù. Questi testi sacri ci presentano gli **eventi** della sua vita e i suoi **insegnamenti**.

Detto in altro modo: ci fanno conoscere **gesti e parole** di Gesù, perché solo mettendo insieme questi due aspetti riusciamo a penetrare profondamente nella conoscenza del Signore.

I gesti esplicitano le parole e le parole danno pieno significato ai gesti. Tra gesti e parole vi è piena coerenza e i due elementi si completano a vicenda.

Per immergerci nella spiritualità del Fondatore, con lo stesso metodo usato dagli evangelisti, guarderemo a:

- A. Cosa Don Orione **ha detto** sullo spirito di famiglia
- B. Cosa Don Orione **ha fatto** per vivere lo spirito di famiglia che insegnava agli altri.

A. COSA HA DETTO DON ORIONE

CONCORDIA ALLA BASE DELLO SPIRITO DI FAMIGLIA

(Lettera di Don Orione ad un superiore in una casa della Congregazione)

PREMESSA PER UNA MIGLIOR COMPrensIONE DEL TESTO:

- Siamo nel corso della **Prima Guerra Mondiale**, dunque in un periodo di grande crisi nella comunità civile e, di conseguenza, nella Congregazione. Le preoccupazioni di Don Orione si moltiplicano, eppure trova il tempo per trattenere relazioni paterne con tutti.
- Don Orione, pur utilizzando solo una volta la parola **“famiglia”**, usa un linguaggio tipico dei legami e dei rapporti familiari (**figliuolo, carità fraterna, miei figli, padre, famiglia religiosa, Casa**, ecc.). Tutto il tono della lettera conferma il suo intento di inculcare uno spirito di famiglia nelle relazioni tra i religiosi dell’Istituto.
- Si nota in lui una paternità che allo stesso tempo è **“tenera” ed “esigente”**. Non si esime dal fare con chiarezza i richiami necessari per il bene della Casa, ma **il modo e il tono** sono di chi ha grande affetto e fiducia nell’altro.
- Anche nel momento in cui “deve” rimproverare, nel tono e nelle parole di Don Orione non manca mai l’**“incoraggiamento”**, evitando così una colpevolizzazione nociva.
- Questo spirito di famiglia, improntato alla carità fraterna, che Don Orione vuole inculcare ai suoi religiosi, oggi è un **valore carismatico per tutti gli operatori laici** chiamati a condividere la “mission” dell’Istituto o, detto in altre parole, a condividere “il carisma del Fondatore”.
- Don Orione ci fa capire che “lo spirito di famiglia” richiede uno stile relazionale **da costruire insieme**. C’è da evitare il pericolo di pretenderlo dagli altri senza offrire il proprio contributo. Dunque: tutti soggetti attivi e tutti fruitori del benessere che lo stile di famiglia garantisce.

Anime e Anime!

Roma, il 10 marzo 1916

Mio caro **figliuolo** in Gesù Cristo Crocifisso,

Ho ricevuto le tue due lettere, e te ne ringrazio nel Signore, benché per quella sincerità che deve unirci a Dio, non possa nasconderti **tutta la pena che ho sofferto e che soffro nel costatare dolorosamente che codesta povera Casa è sempre come un mare in tempesta**, e nel sentire, dalla tua stessa lettera del 19 gennaio, che nessuno va d'accordo con te, e che quindi non c'è tra di voi, o **figliuoli miei** in Gesù Cristo, quella unione, quella vera concordia degli animi e **carità fraterna** di Gesù Cristo, che è il più dolce vincolo della vera vita secondo lo spirito di Gesù Cristo e della vera perfezione religiosa.

Questa è una delle mie più grandi pene, che soffro da oltre un anno, e una delle ragioni per le quali vivamente ho desiderato che tu venissi qui, per sentirti e parlarti nel Signore. E poiché ora non ti è possibile venire, aspetta pure, e verrai alla fine dell'anno scolastico.

E intanto vedi, **o caro figlio mio**, di edificare nella umiltà e di edificare ed unire nella carità tutto ciò che fu diviso, tutto ciò che fu distrutto o disperso da uno spirito umano contrario allo spirito di pace e di dolcezza e di carità in Gesù Cristo Crocifisso.

Per la unione e carità, per la concordia e la pace dei **miei figli** in Gesù Cristo neanche un istante esiterei ad attraversare l'oceano e mille oceani, aiutandomi la grazia del Signore.

Ma sono tornato ieri sera dalla Sicilia, e devo correre di qua e di là per sostenere e puntellare *in Domino* le diverse **Case**. La guerra mi porta via tutti i Sacerdoti, come portò via tutti o quasi i Chierici che tu hai conosciuti. E quelli, dei Sacerdoti e Chierici che ancora non sono andati, certo da un momento all'altro possono essere chiamati alle armi.

Per questo non è possibile a me né ad altri venire ora, in momenti di tanta incertezza e bisogno che abbiamo qui, con oltre cento tra probandi e

chierici, ma tutti dei primi corsi di ginnasio, e con qualche centinaio di orfani dell'Abruzzo. Però, **mi fa più pena la vostra disunione che le privazioni e sofferenze che portiamo per la guerra.**

Io è da più tempo che mi trovo costretto a non leggere e comunicare - per **carità di padre** - le vostre notizie **ai fratelli** delle altre nostre **Case**.

Che direbbero i nostri sacerdoti e chierici esposti alla morte nelle trincee o negli ospedali da campo tra i feriti, i mutilati e i malati infetti, se conoscessero mai che voi altri tre o quattro non siete uniti e non andate d'accordo? Qui siamo tutti uniti! **Tutti un cuor solo e un'anima sola!**

Tutti scrivono ogni settimana dal campo, dagli ospedali, e sono lettere che confortano, perché, **benché lontani, sentiamo di essere uniti**, molto uniti dalla carità forte e dolce del Signore!

Oramai siamo ridotti a pochi a lavorare negli Istituti nostri; ma ci moltiplichiamo e lavoriamo notte e giorno e finora non abbiamo chiuso nessuna **Casa**! Si chiuse, è vero, la Colonia Agricola di Ventoso presso Reggio Emilia, ma abbiamo aperto sul lago d'Orta, nell'abitazione lasciata dalla Contessa Agazzini, una **Casa per i poveri vecchi**, abbandonati dai figli richiamati a causa della guerra!

Quando ci sono buono spirito e la carità che è il precetto del Signore, tutto va avanti e **tutti i figli** sono contenti anche nelle privazioni e vivono felici!

La carità è la nota distintiva dei discepoli di Gesù Cristo: è umile e annega se stessa: si fa tutta a tutti: compatisce gli altrui difetti: è illuminata e prudente: gode del bene delle persone e desidera accertarsene essa stessa; la carità ha grande stima di tutti i prossimi: **interpreta le parole e le azioni altrui nel modo più favorevole, e ripone la sua felicità nel poter far ogni bene agli altri...** E' vero che tu mi dai buone notizie dei prodotti di fagioli, di riso: mi parli di corsi d'acqua e di macchine etc., ma che m'importa **o figliuolo mio**, di tutto questo, se tra di voi non c'è l'unione e la carità, e chi se n'è andato da una parte e chi vuole andarsene da un'altra?

Nell'epistola di questa domenica passata non diceva l'Apostolo Paolo che, se uno anche trasporta i monti, e non ha la carità, non ha nulla? E se

anche parlasse tutte le lingue e desse via tutte le sue sostanze, se manca di carità, non ha nulla?

Vi dico in Gesù Cristo: **siete uniti dalla carità del Signore?** E il Signore vi benedirà e vi farete santi e siete i Figli della Divina Provvidenza. Ma se questo spirito di umile e dolce carità e lavoro per le anime, nella pace e concordia dei cuori e della santa vocazione, non è tra di voi, cosa pretendete voi di edificare? Che frutti di vita eterna possono produrre mai le spine della discordia?

Come pretenderete di essere Apostoli di fede e di pace e di amore di Dio, se la pace neanche è tra di voi, e non tra di voi è la carità di Gesù Cristo?

Tutto possono i Servi di Dio quando portano accesa nel cuore e nelle opere la carità umile, benigna e dolce del Signore!

La via della **carità fraterna** è via assai breve per diventare santi!

Ah! cari **miei figliuoli**, che pena, **che profonda pena mi fate in vedervi discordi!** Io penso che questo doloroso stato di cose si debba in gran parte a te, **o caro figliuolo.**

E perciò ti supplico e ti scongiuro, per Gesù Cristo Signor Nostro, di modificare il tuo carattere, che ti aliena i cuori, e che fa andare sconfortati e dispersi i tuoi fratelli in Gesù Cristo, e perde le vocazioni dei tuoi fratelli e carissimi figliuoli miei, che con tanta e dolce raccomandazione di carità e con sacrificio ti avevo posto su le tue braccia, e ti avevo affidati con piena speranza e fiducia in te, come a **figlio mio carissimo.**

Mi pare che tu dovessi anche farti vittima della carità per la grazia di Gesù Cristo, e attaccandoti ogni giorno alla Madonna SS.ma. dovevi, ad ogni costo, mantenere la carità e l'unione dei cuori e alimentare con l'orazione e la vita spirituale le vocazioni alla Divina Provvidenza.

Questo ti dico, abbracciandoti *in osculo Christi*. **I tuoi fratelli avevano ed hanno i loro difetti e chi mai è senza difetti quaggiù?** Essi, **i tuoi fratelli in Cristo, avranno i loro torti** verso Dio e verso di te, ma vedi, in questo frattempo, di riparare anche tu ai tuoi verso di loro, perché **anche tu avrai la tua parte di torto.** E come si dice 'chi ha più senno lo usi', così lascia che in Domino io dica a te di usare più carità di essi e di abbandonare ogni punto di vista, ogni questione anche fatta per amore della

verità e per zelo della gloria di Dio, se ella dovesse inasprire un pochetto - dico anche solo un pochetto - il nostro cuore, cioè **l'unione fraterna** della carità.

Questo non è, figlio mio, allontanarti: questo è amarti; questo è amarti in Gesù Cristo, questo è salvarti e santificarti in Gesù Cristo.

Ricordati sempre che non ti scriverei così, se non avessi gran stima di te, grande affetto in Cristo per te e grande fiducia in te per l'aiuto che ti darà il Signore, Padre nostro.

Più coopererai alla perfetta connessione della volontà di Dio e dei cuori, più sarai in Cristo: più vivrai di Cristo, più opererai in Cristo.

Ami ognuno di voi, ami tenerissimamente tutti i suoi compagni nelle viscere di Gesù Cristo, senza eccezione alcuna, e **sopportati con piena carità i loro difetti, condonandoli loro per amore di Gesù Crocifisso**, soffrendoli anche con gusto per propria mortificazione, non pensandoci e, se fosse possibile, non osservandoli: all'incontro, osservando continuamente i difetti suoi propri, e avendone dispiacere, anche per quello che in conseguenza fa sopportare agli altri suoi confratelli, di pene e di molestie.

Ognuno dei **miei cari figliuoli** consideri il bene e l'ordine di tutta la **Casa** come il bene proprio e faccia tutto quello che può per riparare alla mancanza di vita spirituale e interiore e di vera carità religiosa in Cristo e faccia tutto quello che può per spargere, sempre più, nella **famiglia religiosa** e all'intorno, la dolcezza di una tenera carità e l'unione più stretta dei cuori.

Ognuno cerchi di unire **fratello con fratello e i fratelli col Superiore e il Superiore col Padre**. Ognuno cerchi di rimuovere qualunque anche minima cagione che possa diminuire questa unità d'anime e di cuori. (...). **Ognuno da parte sua studi di fare quello che può per la perfetta concordia.** (...) Questa carità santa e questo impegno che ognuno prenderà per il bene spirituale e l'ordine e il buon andamento della Congregazione, vi mostrerà veri seguaci del Divin Maestro che ha detto: *“Gli uomini conosceranno che sarete i miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro”*.

Abbracciandovi tutti in Cristo nostro Capo e Maestro, nostra delizia, nostro tutto, mi raccomando alle vostre orazioni e vi esorto alla orazione e alla penitenza e vi benedico tutti, presenti ed assenti. (...)

Intanto il Signore vi benedica e siate tutti suoi ogni giorno più, *in multitudine pacis*. Addio: pregate per me. Vostro aff.mo come **padre** in Gesù Cristo Crocifisso e Maria SS.ma.

B. COSA HA FATTO DON ORIONE

NEL XXV DEL SUO SACERDOZIO

(Lettera scritta a Don Casa, giunto in Brasile da poco tempo in aiuto ai primi missionari orionini partiti nel dicembre del 1913)

PREMESSA PER UNA MIGLIOR COMPrensIONE DEL TESTO:

- Siamo nel 1920, quindi Don Orione ha 48 anni ed ha già **alle spalle moltissime fondazioni** in tutta Italia e grandissime esperienze caritative come **i terremoti di Messina (1908) e dell'Abruzzo (1915)**.
- Qui Don Orione parla di come ha trascorso il giorno del suo XXV anniversario di sacerdozio. Gli hanno preparato una grande festa a Tortona, ma lui trascorre la notte della vigilia accanto al letto di un giovane chierico moribondo e il giorno successivo lo trascorre accudendolo **come fa una mamma col suo bambino**.
- Con gesti come questo il Fondatore rende visibile come si realizza **il valore dello spirito di famiglia nelle sue Case**.

Anime e anime!

Tortona, il 1° giugno 1920.

Caro don Casa,

Ho ricevuto la tua gradita lettera del 15 aprile, e ti ringrazio nel Signore. Tutto quello che serve ad unire e a confortare nella carità, fa sempre bene e fa sempre piacere; non dobbiamo guardare a noi “servi inutili” ma alla gloria di Dio e al bene delle anime nostre e altrui.

Qui di feste non se ne sono fatte; **non ho permesso che se ne facessero per il mio XXV di Sacerdozio.** Quel giorno io dovevo passarlo a Bra, nel silenzio e *in Domino*; ma, la vigilia, mi accorsi che il caro Chierico Viano andava peggiorando e allora mi fermai a Tortona. **La notte la passai presso il letto di Viano** e la mattina dissi la Messa ai piedi della Madonna della Divina Provvidenza e i ragazzi e tutti fecero la comunione generale. Ho voluto dire Messa da morto; ho sentito che dovevo pregare per tutti quelli che mi seguirono o che furono nostri alunni o benefattori e che già sono andati a vita eterna.

Venuta l'ora del pranzo, ti dirò come l'ho passata. Viano andava peggiorando, ma era sempre presente a se stesso; da più giorni quel povero figlio, malgrado gli enteroclistmi, non aveva avuto più beneficio di corpo, quando, verso mezzodì ebbe come un rilassamento di corpo, e non si fece a tempo, perché anche lui non avvertì a tempo o non se ne è neanche accorto, poveretto!

E allora il chierico Don Camillo Secco - ora è suddiacono - che fa da infermiere e che è forte assai, alzò il caro malato diritto sul letto, e **abbiamo cambiato tutto, e il letto e il malato, e così mentre gli altri pranzavano, con dell'acqua tiepida io lo lavavo e pulivo, facendo, col nostro caro Viano, quegli uffici umili sì, ma santi, che una madre fa con i suoi bambini.**

Ho guardato in quel momento il chierico Camillo, ed ho visto che piangeva. Ci eravamo chiusi in infermeria, perché nessuno entrasse, e fuori

picchiavano con insistenza che andassi giù a pranzo; ma io pensavo che meglio assai era compiere, con amore di Dio e umiltà, quell'opera santa, e veramente di Dio; e dicevo tra me: - **Oh molto meglio questo che tutte le prediche che ho fatto!** Ora vedo che veramente Gesù mi ama, se mi dà modo di purificare la mia vita e di santificare così questo XXV anniversario di mio Sacerdozio.

E sentivo che mai avevo più sublimemente né più santamente servito a Dio nel mio prossimo, come in quel momento, ben più grande che tutte le opere fatte nei 25 anni di ministero sacerdotale. E *Deo gratias!* E *Deo gratias!*

Vedi? Così noi ci amiamo! Per la grazia di Dio che è in noi e per la Sua Divina Misericordia, così noi ci amiamo in Lui! E ora Viano pregherà. (...)

Ed ora finirò. Io prego per te, o caro Don Casa e mai mi dimentico di te. Spero che ora saprai già il portoghese e che comincerai ad essere di aiuto a Don Dondero (...) e confortalo, e fatemelo guarire... (*il finale della lettera è andato perduto*)).

UN'ALTRA LETTERA DI DON ORIONE

- Forse la curiosità ci spinge a voler sapere qual è stato **l'esito della malattia del giovane chierico Viano**. La lettera del Fondatore che segue ci dà l'informazione attesa.
- C'è da notare che Don Orione scrive questa lettera indirizzandola a tutti i "Carissimi Figli della Divina Provvidenza". Quindi il **padre vuole informare tutta la sua famiglia** di quanto è successo.
- Altro elemento da notare in questo scritto è che **Don Orione dimostra di conoscere tutto della biografia del giovane chierico Viano**. Conosce dettagliatamente la storia della famiglia di origine e tutti i momenti salienti della vita di Viano da quando è entrato in

Congregazione. Eppure Don Orione in quegli anni aveva una famiglia religiosa composta da parecchie centinaia di sacerdoti, suore, chierici e giovani seminaristi. Probabilmente li conosceva tutti ad uno ad uno.

- Chi sta leggendo con attenzione queste pagine si accorgerà che la data della lettera, 19 aprile 1920, è antecedente alla lettera precedente. Questo significa che quando Don Orione descrive a Don Casa come ha trascorso il giorno del suo 25° di ordinazione, il chierico Viano che lui aveva assistito era ormai deceduto.

Tortona, 19 aprile 1920

Carissimi Figli della Divina Provvidenza,

Vengo col cuore affranto sì, ma rassegnato alla santa volontà di Dio.

Ieri ci moriva qui, piissimamente, il nostro caro chierico Basilio Viano. (...)

Il chierico Camillo Secco, infermiere, gli fu attorno e giorno e notte con carità edificante di **vero fratello**, e così i sacerdoti dell'Istituto e tutti i chierici, validi a qualche aiuto, andarono a gara nel prestarsi; ma ogni cura, ogni sacrificio fu vano. Sia fatta la volontà del Signore! Morì ieri, nella festa di Nostra Signora delle Grazie, alle 17, **e l'ho potuto assistere sino agli estremi, offrendo al Signore, per le mani della Madonna, il suo ultimo respiro.** (...)

Aveva cominciato a non sentirsi bene da più d'un mese, per mal d'orecchi, e più volte lo mandai dallo specialista in Alessandria; pareva fin star meglio, quando, un quindici giorni fa, s'è messo a letto con febbre, una febbre gagliarda che lo divorò sino alla fine. Il dottor Codevilla, nostro medico, si prodigò per lui, venendo più volte al giorno, e curandolo con intelletto d'amore. Abbiamo chiamato anche da Alessandria il dottor Bertolotti, nel dubbio la malattia fosse causata da mal d'orecchi; ma il

malato fu invece dichiarato affetto da infiammazione intestinale con intossicazione generale del sangue.(...)

Viano non aveva ancora 21 anni. Era nato a San Pietro di Monterosa, in Valgrana, il 9 novembre 1899, da povera ma onesta famiglia; a 10 anni gli era morta la madre.

Aveva fatto la terza elementare al paese; ci venne dai suoi monti sopra Cuneo, che era piccolo piccolo, si può dire ancora adolescente, come il piccolo Celestino, il fratello suo minore, che egli ci condusse l'anno scorso, e che è ora al nostro alunnato di Villa Moffa.

Fece la prima ginnasiale a Tortona dal prof. Sac. Don Stefano Mazzarelli - che mi è tanto dolce ricordare e poi andò al probandato di Bra, e apparve tale che di lui si poteva dire quello che S. Gregorio Magno scrisse di un santo fanciullo romano: “ era un germoglio di belle speranze ”. La vita dei Figli della Divina Provvidenza appagò le più alte aspirazioni dell'anima sua ed educato al divino servizio sotto la disciplina mite del nostro Don Cremaschi, la sua vita da allora in poi si può compendiare in queste parole: pietà e lavoro; la pietà e lo studio, alternati a lavoro manuale, come già usavano i benedettini diventarono il suo spirituale alimento di tutti i giorni.

Fece la quarta ginnasiale al Seminario di Bra e la quinta a quello di Cuneo. Diede la licenza ginnasiale al Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola, e poi, mentre per due anni attese a far scuola a Villa Moffa, si andò preparando, tutto da sé, alla licenza liceale, che diede l'anno scorso a Novi, e fu una bella licenza, ottenuta mentre pure frequentava la teologia al Seminario di Tortona, e faceva qui da assistente e da insegnante ai chierici minori di lui. Quest'anno poi continuava lo studio della teologia al Seminario, era iscritto alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino; attendeva ai chierici e ai probandi, e insegnava alcune materie agli assistenti del Collegio.

Il suo occhio rivelava l'anima candida, buona, semplice, per cui tutti gli volevano bene. Egli ritenne il lavoro, non solo come un dovere di giustizia, ma anche di religione, e lavorava **con cuore di figlio**, non da speculatore, sempre sereno, sempre umile, attivo, senza badare al cibo e alla veste, che sono da meno della persona e dei bisogni dell'anima.